



L'ECONOMIA

TRA STAGFLAZIONE E CRISI ALIMENTARI

MARIO DEAGLIO

Nessuno sa dire come finirà la vicenda ucraina. Una cosa è certa: si va verso un "grande riallineamento geopolitico". - PAGINA 29

TRA STAGFLAZIONE E CRISI ALIMENTARI

MARIO DEAGLIO

Nessuno è in grado di dire come andrà a finire la vicenda ucraina ma una cosa appare quasi certa: questo conflitto sta accelerando un "grande riallineamento geopolitico e geoeconomico globale", come ha dichiarato James Powell, presidente della Fed, la banca centrale degli Stati Uniti in una recente testimonianza al Congresso. Questo riallineamento segue vie imprevedibili ma, nel momento attuale, molte passano per Mosca e per Kiev. Uno dei più importanti di questi sviluppi ai quali non si è dedicata sufficiente attenzione, è apparentemente remoto: si tratta dell'aumento dell'insicurezza alimentare nell'Africa Occidentale che potrebbe segnare la fine della tendenza alla riduzione del numero degli affamati nel mondo e trasformarsi in instabilità politica soprattutto sulla Riva Sud del Mediterraneo. Tra i Paesi a rischio spicca la Tunisia, che dipende fortemente dagli acquisti di cereali - ora bloccati - dai due Paesi in conflitto; va ricordato che proprio dalla Tunisia la povertà e la fame diedero vita, nel 2010, alla "primavera araba", con forti conseguenze destabilizzanti di natura politica e sociale in gran parte del mondo musulmano. La Russia, a sua volta, primo esportatore mondiale di fertilizzanti è sul punto di vietarne l'esportazione, il che potrebbe tradursi in una minore produzione agricola con un'ulteriore spinta all'aumento dei prezzi dei generi alimentari.

L'incertezza e l'instabilità colpiscono anche settori molto più centrali dei nostri moderni sistemi produttivi, non solo per gli aumenti dei prezzi ma anche per le complicate "catene mondiali del valore" alle quali non si è posta sufficiente attenzione pensando che il mercato da solo avrebbe risolto tutti i problemi. L'Ucraina produce la metà di tutto il neon del mondo; il neon non sembra, a prima vista, un prodotto strategico ma è indispensabile per fare funzionare i laser; i laser sono essenziali per la produzio-



ne dei "microchips" che si trovano dentro ai computer, ai telefonini e quant'altro. Una catena produttiva "troppo" globalizzata getta così un'ombra d'incertezza su settori produttivi che ne appaiono lontanissimi.

Gli effetti fortemente negativi non si fermano all'industria ma rischiano di ripercuotersi duramente su attività molto moderne come lo sport globalizzato. E questo non solo per il divieto di partecipazione della Russia a moltissimi eventi sportivi internazionali ma anche, in maniera indiretta, per il sequestro dei beni degli "oligarchi" in vari Paesi. Il Chelsea, una società inglese - di proprietà dell'oligarca russo Roman Abramovič - che fa parte dell'élite calcistica mondiale, è stata "messa in frigorifero": può continuare a giocare ma non vendere biglietti né comprare o vendere giocatori. Una crepa importante nel "grande gioco" del calcio multinazionale. Casi specifici come questi - e molti altri che stanno affiorando - inducono a ritenere del tutto sorpassate le stime di qualche settimana sul Pil italiano che attribuivano un effetto molto basso al conflitto russo-ucraino sulla nostra crescita economica nel 2022-23. Da una correzione iniziale del -0,2 per cento del Pil italiano si va rapidamente attorno al -1,5 per cento; e molto probabile appare anche il rafforzamento delle tendenze inflazionistiche in corso.

Si profila così - mentre la pandemia è lungi dall'essere sconfitta, come mostrano i recentissimi sviluppi cinesi - il possibile ritorno della malattia economica più difficile da curare, ossia della "stagflazione", una mescolanza di stagnazione produttiva e di inflazione. L'esito della cura è molto incerto ma richiede, in ogni caso, interventi diretti a livello di governo, in particolare su prezzi, sussidi e simili. A questo è assolutamente necessario prepararsi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA